

## EDITORIALE

Siamo faticosamente giunti al terzo fascicolo di GRAMSCIANA: in ritardo, con uno sforzo enorme, organizzativo e finanziario, che contrasta con la ricchezza dei contributi intellettuali ricevuti, sia quelli che pubblichiamo in questo n. 3, sia quelli che abbiamo rinviato, e anche quelli che sulla base del giudizio dei *referees*, non abbiamo potuto accettare, almeno per ora. Il referaggio per noi è pratica seria e importante, e non soltanto per le aspirazioni della testata a collocarsi in “Fascia A”, ma per una forma di rispetto verso Antonio Gramsci, e alla ripugnanza persino morale, come ricorda Palmiro Togliatti, nel celebre discorso di Torino del 1949, «per ogni forma di sciatteria, di diletterismo».

Gramsci merita attenzione, rispetto, e rigore scientifico: mai come in questo ottantesimo anniversario della morte, che si è celebrato e si sta celebrando un po' dappertutto, si assiste a eventi interessanti, accanto a iniziative di modesto peso, talora improvvisate, per un malinteso senso della “presenza”. Ma anche questo, in verità, testimonia la vitalità di Gramsci, la forza delle sue idee e la pervasività del messaggio che dalla sua esistenza, e non soltanto dai suoi scritti, promana. Il fatto che assai più che in precedenti ricorrenze si sia affacciato alla ribalta delle celebrazioni un numero notevolissimo di piccole associazioni che hanno affiancato gli istituti intitolati a Gramsci (non sempre peraltro in prima linea), o le istituzioni universitarie e parauniversitarie, costituisce un indicatore prezioso in tal senso. In altri termini, mi pare si possa sostenere che la figura e il pensiero di Gramsci si universalizzino sempre di più, decennio dopo decennio, anno dopo anno.

Ciò conferisce un senso ulteriore, e peculiare, alla nostra rivista, che vorrebbe essere innanzi tutto un termometro dell'interesse internazionale per Gramsci, e un luogo di incontro tra chi lo studia e chi ambisce a conoscerlo. E poiché, come ben sanno gli appartenenti alla comunità degli studi, Gramsci è oggetto frequentissimo di appropriazioni e speculazioni ideologiche, è bene che la rivista mantenga dritta la barra, evitando da un lato ogni faciloneria, dall'altro ogni dogmatismo: due vizi che il giornalista di “tipo nuovo”, il militante e dirigente politico, il pensatore volle evitare, ad ogni costo.

Anche questo terzo fascicolo ci pare confermi la bontà del risultato: e ringraziamo chi ha collaborato, con articoli, con proposte e suggerimenti, e infine con la valutazione dei pezzi giunti alla Redazione (il referaggio, insomma). La presenza di autori e autrici che, da diverse realtà territoriali e culturali, dall'Inghilterra al Brasile, dalla Francia all'Italia, ci hanno dato saggi rilevanti, è motivo di soddisfazione. Idealmente il fascicolo è dedicato alla memoria di André Tosel, che aveva aderito al progetto con convinzione, fin dall'inizio, e che ci ha lasciato improvvisamente: pubblichiamo un suo testo, che volle scrivere in italiano, rivisto da Fabio Frosini, che gli dedica un bel ritratto, che ne ripercorre gli interessi storico-filosofici, specie in relazione a Gramsci, naturalmente. Un altro grande gramsciano scomparso, ormai da qualche anno, Nelson Coutinho, è al centro del saggio di Gianni Fresu.

Seguono, dopo una originale ricostruzione dell'analisi gramsciana sulla Rivoluzione d'Ottobre (Peter Thomas), a cui abbiamo dedicato la copertina, anche per la concomitanza delle celebrazioni del 1917, e una rivisitazione del concetto-chiave di egemonia, da parte di Antonio Di Meo, e ancora in lingua inglese, il saggio politico-biografico di Jenifer M. Nicholson, e in lingua portoghese il lavoro di una studiosa brasiliana, Luciana Aliaga. Infine, una stimolante nota critica di Emiliano Alessandrini, due interviste ad abitanti dell'Isola di Ustica, raccolte da Giulia Stochino nei primi anni Ottanta del secolo scorso, la recensione della preziosa mostra su Gramsci e la Guerra mondiale, e segnalazioni librarie.

Ci pare, insomma, di essere sulla buona strada, ma siamo costretti a rilanciare l'appello alla comunità gramsciana e gramsciologica. Abbiamo bisogno di diffusione e di sostegno (il che significa prima di tutto abbonamenti), oltre che, naturalmente, di proposte di articoli, nelle varie sezioni della Rivista.